

Da oggi al 17 gennaio il MACRO ospita la XIV edizione di «Fotografia - Festival Internazionale di Roma» con la direzione artistica di Marco Delogo. Il festival ha scelto quest'anno «Il Presente» come focus tematico che farà da filo conduttore delle varie sezioni. Oltre alla collettiva principale (dedicata al presente della fotografia italiana attraverso una selezione di artisti), si segnalano le personali di Paul Graham, Rachel de Joode, Kai Wiedenhöfer, Joachim Schmid e Martin Bogren.

Domani alle 17.30 al teatro Apollo di Crotone si terrà il convegno «Attualità del pensiero pitagorico e sue proiezioni nel futuro», moderato da Alessandro Cecchi Paone. Tra gli interventi segnaliamo quelli di Giuseppe Lombardo su «Il modello Pitagorico quale icona della "città ideale": alcune considerazioni», di Piergiorgio Odifreddi su «I numeri sacri nella tradizione pitagorico-massonica» e di Salvatore Mongiardo su «La dignità della donna: la grande rivoluzione del Pitagorismo».

Libero Pensiero

La donna numero 14 dal 1901

Il Nobel politico all'anti-putinina Aleksievic

L'Accademia di Svezia incorona la giornalista bielorusa autrice di reportages sulla Russia postcomunista assai critici con il Cremlino. Un mese fa a Mantova non se l'era filata nessuno

di PAOLO BIANCHI

Non mi pare ci fosse molto interesse mediatico meno di un mese fa intorno alla figura di Svetlana Aleksievic, oggi Nobel per la Letteratura, quando l'11 settembre a Mantova nella basilica palatina di Santa Barbara ha parlato del suo ultimo libro, *Tempo di seconda mano. La vita in Russia dopo il crollo del Comunismo* (Bompiani).

Eppure la si è sempre pensata come una giornalista più che una letterata. I suoi libri-inchiesta (pubblicati dalle edizioni e/o) scavano nelle catastrofi della Russia recente. *Ragazzi di zinco* è una sfilata di reduci dall'Afghanistan, una danza di morte da far rizzare i capelli. *Preghiera per Chernobyl* cerca di riprodurre l'immaginario collettivo conseguente a quel disastro. *Incantati dalla morte* è una ricerca su quanti rimasero affascinati dal comunismo. Ha poi scritto delle donne sovietiche nella Seconda guerra mondiale. Un ciclo di cinque libri raccolti sotto il titolo ombrello *Voci dell'Utopia*. Tutti libri costruiti con lo stesso schema, un po' narrazione e un po' *memoir*, con una monumentale ricerca sul campo. Giornalismo investigativo, si chiama di solito, ma per qualcuno è letteratura *tout court*, frutto di un atteggiamento apertamente "impegnato". Da decenni la Aleksievic interroga migliaia di persone, umili e potenti, su perché mai milioni di uomini e donne ci abbiamo creduto, nel comunismo, e soprattutto come si sentano adesso in una società ampiamente materialista, dove spopola la regola del benessere economico.

A Mantova aveva parlato della vita in Russia prima e dopo il crollo del Muro di Berlino, delle due società sovietica e post sovietica. «Mio padre si è fatto mettere nella tomba il biglietto di iscrizione al partito», ha ricordato. «Quindi ci ha creduto fino all'ultimo. Quando gli chiedevano come avessero potuto rimanere in silenzio una volta scoperte le nefandezze del regime, scappava in lacrime».

Ma era nelle cucine delle case russe che spesso veniva fuori la verità. Quelle cucine centro di dibattiti e luoghi dove il cuore veniva messo a nudo. Ma poi, fuori, avveniva ben altro. «Un episodio tra i più inquietanti di cui sia venuta a conoscenza», ha ricordato, «riguarda un giovane che da bambino aveva



La bielorusa Svetlana Aleksievic, ospite lo scorso 11 settembre del Festivalletteratura di Mantova

CHI È



LA CARRIERA
Svetlana Aleksievic (1948), 14esima donna a vincere il Nobel per la Letteratura, è una giornalista bielorusa. Perseguitata dal regime di Lukashenko, vive a Parigi in esilio volontario dopo aver lasciato la Bielorussia nel 2000. L'Accademia di Svezia l'ha scelta «per la sua scrittura polifonica, un monumento alla sofferenza e al coraggio nel nostro tempo». Autrice di reportages, romanzi e racconti, considera suo maestro lo scrittore Ales Adamovich.

I LIBRI
Tra i suoi libri ricordiamo «La guerra non ha un volto di donna» sul ruolo delle donne sovietiche al fronte durante la Seconda guerra mondiale; «Ragazzi di zinco» (nella foto la copertina) sui reduci della guerra in Afghanistan; «Incantati dalla morte» sui suicidi dopo il crollo dell'Urss; e «Preghiera per Chernobyl».

I PREMI
Tra i riconoscimenti internazionali alla Aleksievic segnaliamo: l'Erich Maria Remarque Friedenspreis (2001), il Premio per la pace degli editori tedeschi alla Fiera di Francoforte (2013), il Prix Medicis Essai (2013), il Grosso d'Oro Veneziano della Fondazione Masi (2014) e il Ryszard Kapuscinski Award (2015).

una grande ammirazione per la zia, una donna allegra e piacevole. Ma al tempo della *Perestrojka* lei, ormai anziana, gli rivelò di aver denunciato negli anni Trenta come sovversivi anche i familiari, mandandoli in galera. Perfino il fratello. Il nipote le chiese come avesse potuto e lei gli rispose: «A trovarla, nel '37, una persona onesta».

Come si conciliavano allora euforia e terrore? Molti testimoni dicono di non averne più memoria. E sono sempre meno, per evidenti motivi anagrafici. Ma la storia russa è spesso avanzata a scatti, rinnegando il passato. Vladimir il Grande schiacciò il paganesimo a favore del cristianesimo, lo Zar Pietro il Grande disse che la Russia si doveva europeizzare, il bolscevismo ripudiò la tradizione, Krušev smascherò Stalin, Gorbaciov tagliò con i predecessori. «Della Russia», ha spiegato la signora, «è imprevedibile non solo il futuro, ma anche il passato». Solo Dostoevskij, ha detto, ha trattato la questione.

E qui si è venuti a parlare di quell'altra Vladimir. In quelle cucine di cui si è fatto cenno sopra si sognavano come simboli di libertà prodotti banali per l'Occidente: le banane, i jeans, il salame. Sua Maestà il Salame, lo chiamavano. Adesso che c'è tutto, che c'è tantissimo, ma non certo per tutti, oggi che paradossalmente nei nomi delle strade resta il ricordo dei carne-

fici, sulla popolazione è calato il silenzio. Aleksievic è un'anti-putiniana feroce. «Negli anni Ottanta c'erano grandi assembramenti di piazza», ha detto. «Ma dopo l'omicidio di Anna Politovskaja c'erano 50 persone. Nessuno protesta quando Putin favorisce la creazione di un Nuovo Impero. Perché questo risentimento verso l'Europa, perché questo pseudopatriottismo?». Che sia il pretesto per una nuova guerra? Così nel frattempo, pare, la gente ha ricominciato a discutere in cucina. I giornalisti non servono nel Nuovo Impero, la sensazione di molti è di aver subito una sconfitta. Si è rinunciato alla giustizia sociale.

Qui, alle parole della scrittrice, in platea si sono levate proteste. Si è entrati nel vivo di un dibattito sull'Ucraina, sulla questione in Crimea. La gente ha mormorato quando ho chiesto se anche l'Ucraina non sia una nazione profondamente corrotta. La domanda non le è piaciuta. «In Russia non vogliamo il cambiamento», ha risposto. «In Ucraina forse sì, ma sarà un processo lungo».

Svetlana Aleksievic alla fine si è lamentata che i suoi libri siano vietati in Bielorussia (ma in Russia no, ndr) e di non vincere premi, se non quelli per i dissidenti. Adesso sarà soddisfatta. E i sostenitori del colore politico del Nobel troveranno dove affondare i denti.

di PAOLO NORI

Come la coda del maiale

Mercoledì mattina, ero a Bologna, volevo comprare un computer, sono entrato in un negozio di computer. Non pensavo di aver fatto una cosa strana, invece, dopo 20 minuti, sono uscito dal negozio di computer che non avevo comprato il computer e mi chiedevo come mai, se te entri in un negozio di computer e chiedi di comprare un computer, loro capiscono che vuoi comprare un'assicurazione. Cioè, ti dicono che il tuo computer che vorresti comprare, secondo loro ti conviene affittarlo, non comprarlo, e ti preparano una tabellina che salta fuori che per tenerlo due anni, in affitto, te devi pagare la stessa cifra che lo pagheresti a comprarlo. Solo che a te, di solito, i computer ti durano quattro o cinque anni, ti vien da pensare che non ti conviene, spendere in due anni quello che spenderesti di solito in quattro o cinque anni. Allora glielo dici e loro ti dicono «Eh, però, così, se glielo rubano, gliene diamo uno nuovo». Che te, però, ci fai il conte, son 23 anni che hai dei computer, non te han mai rubato uno. «Si vede che è stato fortunato», ti dicono loro.

Ecco. A me, mercoledì mattina, mi è sembrato di essere come dentro una storia che raccontava un meccanico di Bologna, che è una storia che a me piace così tanto che l'ho già messa dentro a due libri e la metterò anche dentro un terzo che sta per uscire, spero di non averla mai messa dentro questa rubrica, ma mi sembra di no.

Questo meccanico era un signore che si chiamava Benito, che diceva che c'era un suo amico che faceva il macellaio che quando era morto, e dei macellai nuovi avevano rilevato la sua macelleria e avevano cambiato l'insegna, che c'era un'insegna con le scritte di marmo, con le lettere ancora fasciste, quello stampatello fascista un po' futurista, avevano tolto questa scritta di marmo così pulita che c'era scritto, semplicemente: «Macelleria», che era bellissima, secondo Benito, e quelli che l'avevano comprata, la macelleria, ci avevano cambiato la scritta e ci avevano messo un'insegna luminosa con la scritta: «Non solo carne».

«Che io», diceva Benito, «cosa vuol dire? Che li ci vuole una testa. Che a mettere fuori quella roba lì ti può entrare dentro uno a dirti: «Buongiorno, io volevo del detersivo alla lavanda, per cortesia». Che te gli dici: «Guardi che questa è una macelleria», e lui ti risponde «Ah, c'era scritto "Non solo carne", pensavo che avevate anche i detersivi alla lavanda». Oppure può entrarti uno a dirti: «Buongiorno, devo giocare al Lotto, 25, 60 e 38 sulla ruota di Bologna, ambo e terzo», che lì, a parte il tempo che ti fan perdere, lì è la delusione, anche, che te la clientela gli proponi chissà cosa e poi gli dai quello che gli dan tutti gli altri, il contrario, bisogna fare», diceva Benito, «che io, nel mio negozio, ci ho scritto, fuori: "Biciclette"; dopo tratto anche i motorini, e i clienti, una cosa del genere, loro la vedono come un regalo, non è una cosa dovuta, è un piacere che gli faccio io a loro, altro che "Non solo carne", diceva Benito, e io lo capivo e adesso, secondo me, quando passerò davanti al negozio lì di Bologna, dove ho provato a comprare un computer e non ci sono riuscito, io penserò: «Non solo computer, assicurazioni, anche».